



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



MINISTERO DELLE POLITICHE
AGRICOLE ALIMENTARI
E FORESTALI



Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO
2014-2020
CONSULTAZIONE
PUBBLICA

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT
PREMESSA ALLE PRIORITÀ AMBIENTALI

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

PSR ABRUZZO 2014-2020

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

Premessa alle priorità ambientali

PREMESSA.....	5
1. LE AREE RURALI E L'AMBIENTE REGIONALE.....	9
1.1 L'AGRICOLTURA ABRUZZESE ATTRAVERSO GLI USI DEL SUOLO.....	9
1.2 LA PRESENZA AGRICOLA E LO STATO DELLE COMUNITÀ RURALI NELLE AREE INTERNE.....	15
1.3 ANDAMENTO CLIMATICO E AGRICOLTURA.....	26

Premessa

La seguente nota rappresenta una prima analisi sulla condizione dell'ambiente della Regione Abruzzo a partire dall'osservazione dello stato degli indicatori comuni di contesto individuati dalla Commissione europea e trasmessi da diverse note ministeriali.

I dati sono stati estrapolati dall'ultima versione del database ufficiale allegato alla nota Mipaaf n°289 del 18 Ottobre 2013 (CCI-EU) e aggiornati secondo quanto riportato dalla banca dati on-line della Rete Rurale Nazionale gestita dalla Task Force Monitoraggio e Valutazione (RRN).

Le variabili sono state analizzate, ed in alcuni casi calcolate, a partire dalle descrizioni riportate nelle schede (Indicators Sheet) del documento *"Proposed list of common context indicators - Update No 4 – 16 September 2013"*.

Nonostante non sia ancora pervenuta per tutti gli indicatori e/o sub-indicatori che fanno riferimento alle priorità 4 e 5 la conferma dei valori ufficiali, con la presente il gruppo di lavoro propone una prima valutazione di sintesi funzionale alla definizione dei parametri a supporto dell'analisi SWOT e del conseguente percorso partecipato di condivisione e identificazione con il Partenariato dei fabbisogni propedeutici alla individuazione delle strategie più appropriate per la futura programmazione. A questo scopo i valori degli indicatori sono stati integrati e, laddove questi non erano disponibili, sono surrogati con delle adeguate proxy. In questo processo si è cercato, per quanto possibile, di far riferimento sia a fonti ufficiali che a pubblicazioni scientifiche anche se non sempre si è riusciti ad avere i dati necessari e/o sufficientemente affidabili per poter sviluppare tutte le analisi che sarebbero state necessarie.

Rimane inteso che la realizzazione di un'appropriata analisi da condividere con il partenariato e funzionale alla compilazione del par. 4.1.1 del Draft Working Document SFC2014 Technical Guidance (Bozza indice PSR), non può prescindere dall'analisi congiunta di tutti i *Context Common Indicators* (CCI), ovvero anche degli indicatori relativi alla descrizione della condizione socioeconomica e settoriale della Regione (CCI da 1 a 31) che fanno capo alle altre priorità 2,3 e 6.

Nello specifico, al fine di giungere a una definizione dei fabbisogni che sia univoca e alla quale legare le strategie di indirizzo e le conseguenti attivazioni delle misure in seno alle Focus Area, la lettura della condizione ambientale deve essere fortemente riferita e contestualizzata alle condizioni settoriali e socioeconomiche espresse dal territorio.

Di seguito si riporta una tabella riepilogativa per gli indicatori ambientali in cui è evidenziato lo stato di definizione e/o di valutazione dei singoli indicatori e sub-indicatori a Febbraio 2014.

In rosso sono identificate le condizioni relative a:

- Indicatore in fase di definizione;
- Indicatore da confermare;
- Indicatore confermato con problemi relativi ad uno o più dei suoi sub-indicatori.

Stato degli indicatori (10 Febbraio 2014)

COD	NOME INDICATORE	STATO DI CONFERMA
31	Land Cover	Conferma SIAN, attesa CLC 2014
32	Less favoured areas	Conferma SIAN
33	Farming intensity	Conferma Eurostat
34	Natura 2000 areas	Conferma DG ENV-EEA
35	Farmland bird index (FBI)	Conferma LIPU
36	Conservation status of agricultural habitats (grassland)	In corso di definizione
37	HNV farming	Conferma RRN
38	Protected forest	Parziale conferma dei dati Verifica in corso
39	Water abstraction in agriculture	Conferma Eurostat
40	Water quality	In corso di definizione
41	Soil organic matter in arable land	In corso di definizione
42	Soil erosion by water	Conferma JRC
43	Production of renewable energy from agriculture and forestry	In corso di definizione
44	Energy use in agriculture, forestry and food industry	Parziale conferma dati Eurostat/ENEA
45	Emissions from agriculture	Conferma RRN -In corso di definizione dati Italia ed EU

Dopo la rassegna di tutti gli indicatori ambientali definiti a livello Europeo, nella nota sono riportate informazioni aggiuntive provenienti da fonti ufficiali e da ricerche ed analisi di tipo scientifico proposte nell'ambito delle tematiche analizzate. L'analisi è stata impostata, seguendo le disposizioni proposte all'interno delle diverse comunicazioni, formali e informali, fornite dalla DG AGRI e dal Mipaaf, per rispondere a quanto proposto nel Regolamento 1305/2013 nell'ambito degli artt. 5 e 8.

Per questo motivo, dopo una breve introduzione sullo stato delle aree agricole abruzzesi, all'interno di ogni priorità sono state raccolte e commentate le statistiche relative alla definizione del contesto relativo alle differenti Focus Area (FA). A margine di ogni analisi per FA si propone un'analisi SWOT i cui risultati, una volta condivisi e incrociati con le evidenze emerse dalle matrici SWOT delle altre Priorità, convergeranno nella più ampia definizione dei fabbisogni.

L'analisi è strutturata al fine di rendere più agevole la comprensione del contesto ambientale della Regione Abruzzo da parte degli interlocutori del Partenariato. Per questa ragione si è scelto di fare ricorso al confronto tra la condizione della Regione rispetto ad altri territori: La condizione espressa dai rapporti tra il sistema ecologico ed agricolo forestale abruzzese è, infatti, spesso messa in relazione a quella in essere in altre tre tipologie di contesti geografici. Nello specifico, statistiche e indicatori della Regione Abruzzo sono paragonati a quelli delle Regioni confinanti (Marche, Lazio e Molise) e delle Regioni identificate dalla classificazione geo-statistica europea nella macro area NUTS1 Sud, alla quale afferisce l'Abruzzo e che si compone delle seguenti Regioni: Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria.

1. Le aree rurali e l'ambiente regionale

1.1 L'agricoltura abruzzese attraverso gli usi del suolo

La Regione Abruzzo si espande in un territorio molto diversificato dal punto di vista orografico, occupando una superficie di circa 10.795 Km², relativamente piccola rispetto al contesto nazionale, che si estende dal gruppo dell'Appennino Centrale fino al mar Adriatico. Il territorio si presenta esclusivamente montuoso e collinare secondo la classificazione ufficiale ISTAT, non presenta rilevanti agglomerati urbani mentre si caratterizza per una vasta area del territorio con bassa densità abitativa.

Secondo quanto riportato dall'indicatore di contesto 31, relativo alla quantificazione e caratterizzazione delle coperture del suolo (Tab. 1.1) ricavate attraverso l'indagine Corine Land Cover (CLC), il territorio abruzzese è per il 36,2% coperto da foreste, dato che mostra una condizione sensibilmente differente rispetto alla copertura del suolo calcolata per le altre regioni italiane.

Tabella 1.1: Dati ufficiali Indicatore di Contesto 31 - Land Cover

Sub-indicatore	Abruzzo	Valore medio Confinanti	Sud	ITALIA	EU-27
	% rispetto alla superficie totale				
Totale dell'area Agricola, di cui:	57,30%	64,55%	64,96%	57,17%	49,28%
<i>Superficie totale agricola</i>	45,04%	61,44%	60,50%	52,30%	46,75%
<i>Pascoli naturali</i>	12,27%	3,11%	4,47%	4,87%	2,52%
Totale dell'area Forestale, di cui:	36,20%	28,84%	27,98%	29,70%	36,10%
<i>Area Forestale</i>	28,61%	23,32%	23,90%	26,09%	30,51%
<i>Area in transizione boscata-cespugliata</i>	7,59%	5,52%	4,08%	3,61%	5,59%
Area Naturale	3,55%	2,08%	2,70%	7,16%	7,48%
Area Artificiale	2,74%	3,89%	3,80%	4,95%	4,45%
Altre aree (incl. mare e acque interne)	0,21%	0,64%	0,55%	1,02%	2,70%

Nota: Fonte dati europei DG AGRI. Anno 2006, in attesa del dato aggiornato al 2014.

I dati presentati mostrano come in Abruzzo la superficie destinata all'agricoltura risulti inferiore del 27% rispetto alle regioni confinanti e del 14% rispetto all'Italia. Questa differenza di valori è attribuibile alla conformazione del territorio, ovvero dalle sue caratteristiche pedologiche ed orografiche, che di fatto rendono tecnicamente complicata e, alle attuali condizioni, poco remunerativa l'attività di coltivazione in vasti

areali regionali. Anche rispetto al dato europeo, l’Abruzzo mostra una condizione di leggero sotto utilizzo agricolo della propria superficie regionale (-4%).

Quanto detto trova riscontro nella lettura dei valori relativi alle aree a pascolo naturale (“*Natural Grassland*”) che la classificazione CLC inserisce nella categoria delle “*Forest and Semi-natural Areas*”. I pascoli naturali, infatti, presentano valori superiori sia rispetto al dato medio delle Regioni confinanti che dell’Italia.

Tabella 1.2: Condizione della Regione Abruzzo rispetto ai confinanti

Sub-indicatore	Confinanti	Sud	Italia	EU-27
	Rapporto %			
Totale dell’area Agricola, di cui:	-11%	-12%	0,2%	16%
<i>Superficie totale agricola</i>	-27%	-26%	-14%	-4%
<i>Pascoli naturali</i>	294%	175	152%	386%
Totale dell’area Forestale, di cui:	26%	29%	22%	0,3%
<i>Area Forestale</i>	23%	20%	10%	-6%
<i>Area in transizione boscata-cespugliata</i>	38%	86%	110%	36%
Area Naturale	71%	32%	-50%	-53%
Area Artificiale	-30%	-28%	-45%	-38%
Altre aree (incl. mare e acque interne)	-67%	-62%	-80%	-92%

Nota: Elaborazione dati DG AGRI.

Confrontando i dati per l’Abruzzo e l’EU-27, presentati nel database messo a disposizione dalla DG-AGRI, si conferma lo scenario già rilevato dal confronto tra i dati regionali e nazionali. In Abruzzo, le superfici a pascolo naturale e in transizione boscata-cespugliata esprimono una condizione di netta prevalenza rispetto al contesto medio europeo, pari rispettivamente al 386% e al 36%.

La minore utilizzazione agricola del territorio abruzzese è confermata, oltre che dai dati riferiti al 2006, anche dalla tendenza alla diminuzione delle superfici agricole utilizzate rilevabile attraverso l’osservazione dei dati delle ultime rilevazioni censuarie sull’agricoltura e dal confronto delle indagini CLC riferite al 1990, 2000 con l’ultima del 2006.

Rispetto all’evoluzione registrata dall’ISTAT, in Abruzzo il fenomeno di contrazione delle superfici agricole sembra aver caratterizzato più il decennio 1990-2000 che quello successivo, in cui si nota una certa contrazione delle riduzioni e in alcuni casi un segnale di ripresa.

Interessante notare come l'aumento delle superfici a prati permanenti e pascoli nell'ultimo decennio censito (+14%) assuma carattere rilevante soprattutto nelle aree collinari, dove tale tipologia di uso del suolo è aumentata del 32% rispetto al 2000. In tali zone, infatti, la superficie rilevata nell'ultimo censimento supera del 21% quella rilevata nel 1990 (Tab. 1.4).

Tabella 1.4: Andamento delle superfici agricole per tipologia di uso e zona altimetrica.

Abruzzo	2010	10/00	00/90	10/90
	ha	%	%	%
Superficie Agricola Totale	687.200	6%	-17%	-13%
Superficie Agricola Utilizzata	453.629	5%	-17%	-13%
<i>Seminativi</i>	184.082	1%	-20%	-20%
<i>Coltivazioni Legnose Agrarie</i>	80.469	-2%	-6%	-8%
Prati permanenti e pascoli	189.078	14%	-18%	-7%
Abruzzo - Montagna				
Superficie Agricola Totale	447.006	9%	-20%	-13%
Superficie Agricola Utilizzata	251.286	9%	-22%	-14%
<i>Seminativi</i>	63.205	1%	-0,27%	-26%
<i>Coltivazioni Legnose Agrarie</i>	6.424	-2%	-0,34%	-36%
Prati permanenti e pascoli	181.658	13%	-0,19%	-8%
Abruzzo - Collina				
Superficie Agricola Totale	240.089	0%	-12%	-12%
Superficie Agricola Utilizzata	202.343	1%	-11%	-11%
<i>Seminativi</i>	120.877	1%	-17%	-16%
<i>Coltivazioni Legnose Agrarie</i>	74.045	-2%	-2%	-4%
Prati permanenti e pascoli	7.421	32%	-8%	21%

Nota: Ns. Elaborazioni su dati VI Censimento Agricoltura ISTAT 2010

A supporto di questa lettura sulle aree a pascolo, si riportano in tabella le variazioni regionali dei dati elaborati a partire dall'indagine CLC 2000 (III livello) e confrontandoli con i rispettivi dati dell'indagine CLC 2006 (Tab. 1.5).

Tabella 1.5: Variazioni Regionali di uso del suolo 1990-2000 e 2000-2006 (I Liv. CLC)

Corine Land Cover III livello	2000		2006		Variazione 2006/2000	
	ha	%	ha	%	ha	%
Boschi di latifoglie	282.149,64	26,05%	282.239,77	26,10%	90,14	0,03%
Seminativi in aree non irrigue	184.243,98	17,01%	186.183,30	17,22%	1.939,32	1,04%
Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	139.702,48	12,90%	132.533,71	12,26%	-7.168,78	-5,41%
Sistemi colturali e particellari permanenti	119.593,46	11,04%	121.564,69	11,24%	1.971,23	1,62%
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	77.565,23	7,16%	82.072,98	7,59%	4.507,75	5,49%
Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.	77.135,95	7,12%	74.786,36	6,92%	-2.349,59	-3,14%
Uliveti	45.561,74	4,21%	46.081,36	4,26%	519,62	1,13%
Vigneti	20.771,41	1,92%	20.739,61	1,92%	-31,80	-0,15%
Aree con vegetazione rada	18.679,90	1,72%	23.483,35	2,17%	4.803,45	20,45%
Prati stabili	16.463,88	1,52%	16.530,91	1,53%	67,03	0,41%
Boschi misti	15.349,95	1,42%	11.981,35	1,11%	-3.368,60	-28,12%
Boschi di conifere	15.340,78	1,42%	14.756,16	1,36%	-584,63	-3,96%
Seminativi in aree irrigue	14.152,40	1,31%	14.152,40	1,31%	0	0,00%
Colture annuali associate e colture permanenti	8.190,10	0,76%	6.316,40	0,58%	-1.873,70	-29,66%
Brughiere e cespuglieti	5.672,65	0,52%	4.123,90	0,38%	-1.548,75	-37,56%
Frutteti e frutti minori	1.528,58	0,14%	1.491,36	0,14%	-37,22	-2,50%
Altro	40.982,75	3,78%	42.312,86	3,91%	1.330,12	3,14%
Totale	1.083.084,88	100%	1.081.350,48	100%	-1.734,41	-0,2%

Fonte ns. elaborazioni da dati Corine Land Cover (2000 e 2006)

Nel 2000 il 67% della superficie regionale era occupato da *Boschi di latifoglie* (26%), *Seminativi non irrigui* (17%), *Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota* (13%) e *Sistemi colturali e particellari permanenti* (11%). Nella successiva indagine Corine Land Cover del 2006, i sopra citati areali sono interessati da un aumento medio della superficie dello 0,9%, ad esclusione delle *Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota* nelle quali si riscontra una perdita di superficie pari a circa il 5,5%.

È molto probabile che l'aumento delle *Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione* (5,5%), riscontrato anche da un'analisi cartografica, sia dovuto in parte alla

fase di transizione pascolo-bosco che interessa le aree pascolive naturali in seguito alle fasi di abbandono.

Dal punto di vista della diversificazione negli usi del suolo agricolo, in prima analisi, sembra utile andare a valutare degli indicatori in grado di esprimere la loro entità in modo sintetico. Ciò consente di operare un'analisi dell'evoluzione temporale della diversificazione dell'agricoltura regionale e di raffrontare la situazione dell'Abruzzo con quella delle Regioni confinanti e dell'Italia nel suo insieme.

A questo scopo è stato elaborato, con riferimento all'allocazione della SAU fra le diverse colture, un indice di diversità. Tale indice, noto come Indice di Gini, esprime il livello di concentrazione in una scala da 0 a 1: valori prossimi a 0 identificano un'assenza di concentrazione e quindi il massimo livello di diversificazione; al contrario, valori prossimi a 1 indicano una forte polarizzazione e quindi un basso livello di diversità.

I risultati riferiti alla diversificazione colturale (calcolata attraverso l'indice di Gini applicato a 28 classi di utilizzo della SAU) sono illustrati nelle tabelle seguenti (Tab. 1.6 e 1.7).

Nella prima tabella si riporta il confronto dell'evoluzione dell'indice dal 1982 al 2010 tra Abruzzo e Italia. Nella seconda, invece, l'indice per il 2010 è confrontato con le Regioni confinanti, il Sud e il dato nazionale; in questa tabella si riporta lo stesso indice calcolato anche escludendo i valori relativi alla SAU destinata a prati e pascoli permanenti.

Tabella 1.6: Variazioni Regionali dell'indice di Gini rispetto all'utilizzo della SAU

Anno	1982	1990	2000	2010
Abruzzo	0,822	0,784	0,783	0,813
Italia	0,734	0,697	0,700	0,711

Nota: Ns Elaborazioni da ISTAT 2010

Tabella 1.7: Valore dell'indice di Gini rispetto all'utilizzo della SAU al 2010

	Indice di concentrazione della SAU	Indice di concentrazione della SAU esclusi i pascoli
Abruzzo	0,813	0,744
Molise	0,774	0,787
Lazio	0,794	0,771
Marche	0,769	0,782
SUD	0,756	0,757
Italia	0,711	0,667

Nota: Ns Elaborazioni da ISTAT 2010

Come si osserva, l'Abruzzo presenta una diversificazione nella destinazione della SAU significativamente inferiore a quella italiana, un dato spiegabile con la maggiore differenza climatica e vocazionale del territorio nazionale rispetto a quello regionale. Da osservare anche l'evoluzione di questo indice che, dopo un miglioramento nel 1990 e nel 2000, è di nuovo peggiorato nel 2010.

Il dato abruzzese è il più elevato anche rispetto alle Regioni confinanti e al Sud nel suo insieme; tuttavia, si osserva come questa situazione sia determinata principalmente dall'elevata presenza dei prati e pascoli permanenti che polarizzano la destinazione della SAU con una quota superiore al 40%. Infatti, se si elimina questa classe colturale, la diversità colturale dell'Abruzzo diviene nettamente maggiore di quella di tutte le Regioni confinanti.

Per riuscire ad identificare anche la diversificazione delle specie zootecniche allevate, si è scelto di riprendere il concetto di diversità calcolando l'indice di Gini relativamente alla distribuzione della numerosità dei capi delle differenti specie allevate (11 classi di tipologia di capo). I risultati sono illustrati nelle tabelle 1.8 e 1.9, le quali sintetizzano l'evoluzione dell'indice dal 1982 al 2010 per l'Abruzzo, confrontandolo con il dato nazionale, e la situazione al 2010 comparata con le Regioni confinanti, il Sud e l'Italia.

Per eseguire il calcolo dell'indice di concentrazione, il numero di capi di ciascuna specie è stato convertito in UBA.

Tabella 1.8: Variazioni Regionali dell'indice di Gini rispetto alle tipologie di capi allevati.

Anno	1982	1990	2000	2010
Abruzzo	0,583	0,527	0,506	0,511
Italia	0,596	0,547	0,528	0,519

Tabella 1.9: Valore dell'indice di Gini rispetto alle tipologie di capi allevati al 2010

Regione	Indice di concentrazione delle UBA
Abruzzo	0,511
Molise	0,643
Lazio	0,495
Marche	0,572
SUD	0,452
Italia	0,519

Il dato regionale è in linea con quello nazionale, anche se leggermente inferiore in tutto il periodo considerato, ed evidenzia un progressivo aumento della diversificazione degli allevamenti. Rispetto alle Regioni confinanti, in particolare il Molise e le Marche, l'Abruzzo evidenzia una più equilibrata presenza di razze zootecniche, pur non raggiungendo la elevata differenziazione che caratterizza il Sud Italia nel suo insieme.

1.2 La presenza agricola e lo stato delle comunità rurali nelle aree interne

L'Abruzzo contribuisce alla formazione del valore aggiunto nazionale da agricoltura per il 2,4%, che sommato al dato dell'agroindustria rappresenta quasi il 4,5% della ricchezza complessiva prodotta nel 2012 (INEA, 2013a).

Il settore agricolo ha subito una forte contrazione occupazionale, passando da 39.100 occupati del 1998 a 35.900 nel 2008 a 20.000 nel 2012 (INEA, 2013a). Questa contrazione sembra essere andata di pari passo con la contrazione del valore aggiunto prodotto, quindi apparentemente non ci sono state modifiche sostanziali dal punto di vista della produttività del lavoro agricolo.

Il peso occupazionale del settore è una variabile rilevante e peculiare della Regione che fa ancora molto affidamento sul settore primario, con un valore pari al 6,9% degli occupati in agricoltura nel 2008 contro una media nazionale del 3,9%. Il peso in termini di valore aggiunto dell'agricoltura a livello regionale nel decennio ha subito un colpo peggiore, dimezzandosi e passando dal 4,4% al 2,4% (MIPAAF, 2010a).

Analizzando i dati delle singole coltivazioni, si riscontra come nell'ultimo periodo intercensuario (2000-2010) siano avvenuti alcuni cambiamenti sostanziali. A fronte di un aumento generale della SAU pari al 5%, i cereali continuano a perdere: -23% il frumento tenero, - 22% il frumento duro, -13% l'orzo e -33% il mais. Particolare attenzione meritano le ortive, per le quali a fronte di un generico aumento di oltre il 40% (soprattutto per le ortive protette, la cui SAU è quadruplicata), si è verificato anche un riorientamento delle superfici rispetto agli anni precedenti: la barbabietola da zucchero, molto diffusa fino agli anni novanta, continua a perdere SAU (-82% rispetto al 2000), mentre pomodoro, radicchio e cavolfiore aumentano. Tra le produzioni ad elevato valore aggiunto, la coltivazione della vite continua il suo trend negativo (-7%), mentre la SAU ad oliveto aumenta (+7%).

Anche gli allevamenti nel corso del decennio intercensuario hanno subito alcune variazioni: ovini (-25%), suini (-15%) e vacche da latte (-14%) sono diminuiti, mentre gli avicoli sono raddoppiati (ISTAT, 2000 e 2010).

Le aree a carattere prevalentemente rurale sono localizzate soprattutto nelle

zone montane ed interne, le quali si estendono su circa il 61% del territorio regionale ed accolgono il 23,1% della popolazione (densità inferiore a 50 ab./kmq). I tassi di attività e di occupazione sono piuttosto bassi, ma l'agricoltura detiene sicuramente un ruolo importante (4,8% degli occupati totali). Le aziende agricole, principalmente ad indirizzo zootecnico con associati prati permanenti e pascoli, offrono diverse produzioni tipiche di qualità (zafferano dell'Aquila DOP, vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP, agnello del centro Italia IGP).

Le aree interne sono, inoltre, caratterizzate da elementi ambientali e paesaggistici di notevole pregio, con una buona parte della superficie (oltre 259.000 ettari, pari al 39,5% della superficie totale) oggetto di tutela e valorizzazione nell'ambito di aree parco. Peraltro, nel territorio si concentra circa il 93% delle aree protette regionali (MIPAAF, 2010a).

Rispetto al dato sulla classificazione del territorio in aree svantaggiate (Indicatore di contesto 32) la SAU dell'Abruzzo ricade prevalentemente in territori con problematiche che ne determinano la condizione di *Less Favoured Areas* (LFA - Area Svantaggiata) sia rispetto alle Regioni confinanti che al dato nazionale ed europeo (Tab. 1.10 e 1.11).

Tabella 1.10: Dati ufficiali Indicatore di Contesto 32.

Sub-indicatore	Abruzzo	Media Confinanti	Sud	ITALIA	EU-27
	% sul totale della SAU				
SAU in aree non svantaggiate	30,57%	39,29%	23,81%	49,22%	45,56%
SAU in aree svantaggiate, di cui:	69,43%	60,71%	76,19%	50,78%	54,44%
<i>LFA montagna (ex-art.18)</i>	52,16%	39,07%	40,78%	35,23%	16,24%
<i>LFA altri svantaggi (ex-art.19)</i>	17,15%	21,60%	34,20%	13,73%	34,38%
<i>LFA handicap specifici (ex-art.20)</i>	0,10%	0,03%	1,21%	1,81%	3,82%

Nota: dati regionali fonte RNN elaborazioni SIAN; dato Nazionale e EU-27 fonte DG AGRI

Tabella 1.11: Confronto dei valori degli indicatori della Regione Abruzzo con quelli degli altri territori.

Sub-indicatore	Abruzzo	Media Confinanti	Sud	ITALIA	EU-27
	Rapporto %				
SAU in aree non svantaggiate	30,57%	-22%	28%	-38%	-33%
SAU in aree svantaggiate, di cui:	69,43%	14%	-9%	37%	28%
<i>LFA montagna (ex-art.18)</i>	52,16%	33%	28%	48%	221%
<i>LFA altri svantaggi (ex-art.19)</i>	17,15%	-21%	-50%	25%	-50%
<i>LFA handicap specifici (ex-art.20)</i>	0,10%	200%	-92%	-94%	-97%

Nota: dati regionali fonte RNN elaborazioni SIAN; dato Nazionale e EU-27 fonte DG AGRI

Nei comuni montani abruzzesi si concentra il 52% della SAU regionale in area svantaggiata, il 33% in più rispetto alla media delle Regioni confinanti, il 48% in più rispetto al dato italiano e fino a tre volte in più rispetto al valore di riferimento europeo. Di contro la SAU appartenente ai comuni rispondenti alla definizione di “Significant Natural Handicaps” risulta essere inferiore in entrambi i casi.

Per quanto riguarda la presenza della SAU in aree svantaggiate definite dall’art.20, si denota una forte incongruenza rispetto a quanto mostrato dai dati delle Regioni confinanti rispetto a quelli dell’Italia. È da tener presente che le proposte legislative dell’UE per la PAC post 2013 definiscono due aree principali: le “*Zone montane (incluse a nord del 62° parallelo e alcune aree adiacenti)*” e “*Altre zone soggette a vincoli naturali e specifici*”.

La revisione non interessa le zone montane, già classificate secondo criteri oggettivi comuni, né le zone caratterizzate da handicap specifici, già classificate in base allo specifico svantaggio che le distingue, bensì le “*zone svantaggiate intermedie*” che dovranno essere caratterizzate da criteri di natura biofisica rappresentativi del territorio.

Le aree ad oggi definite con gli articoli 19 e 20 saranno probabilmente accorpate in un’unica dicitura contenuta all’art. 19¹. Per tale motivo è stata riportata la costruzione della nuova zonizzazione delle aree svantaggiate secondo le nuove proposte, con l’obiettivo di individuare la nuova distribuzione e descrivere le principali caratteristiche dei comuni svantaggiati del territorio regionale.

Con questa logica le caratteristiche di area svantaggiata vengono attribuite ad aree montane (ex-art. 18) e non montane (ex-art. 19) e definiscono comuni parzialmente o totalmente svantaggiati.

¹130913 Proposed list of common context indicators Update No 4.

Le aree montane (ex. art.18) interessano 185 comuni, per una superficie pari all'85% della superficie LFA, e raccolgono il 32,5% della popolazione residente in Regione. La provincia che ricade interamente nelle aree svantaggiate risulta essere L'Aquila, con un totale di 108 Comuni e una popolazione residente di 298.343 abitanti. Le Provincie con parte del territorio ricadente nelle zone svantaggiate non montane risultano essere Teramo (15 Comuni) e Chieti (23 Comuni), con un'area di circa 1.307 kmq e l'11,22% della popolazione totale residente.

Cartografia 1.1: Ns. elaborazioni su dati allegato Nota Mipaaf 3914 del 27 febbraio 2013, riguardante la Revisione delle zone svantaggiate intermedie (ex art 19 Reg CE 1257-99)

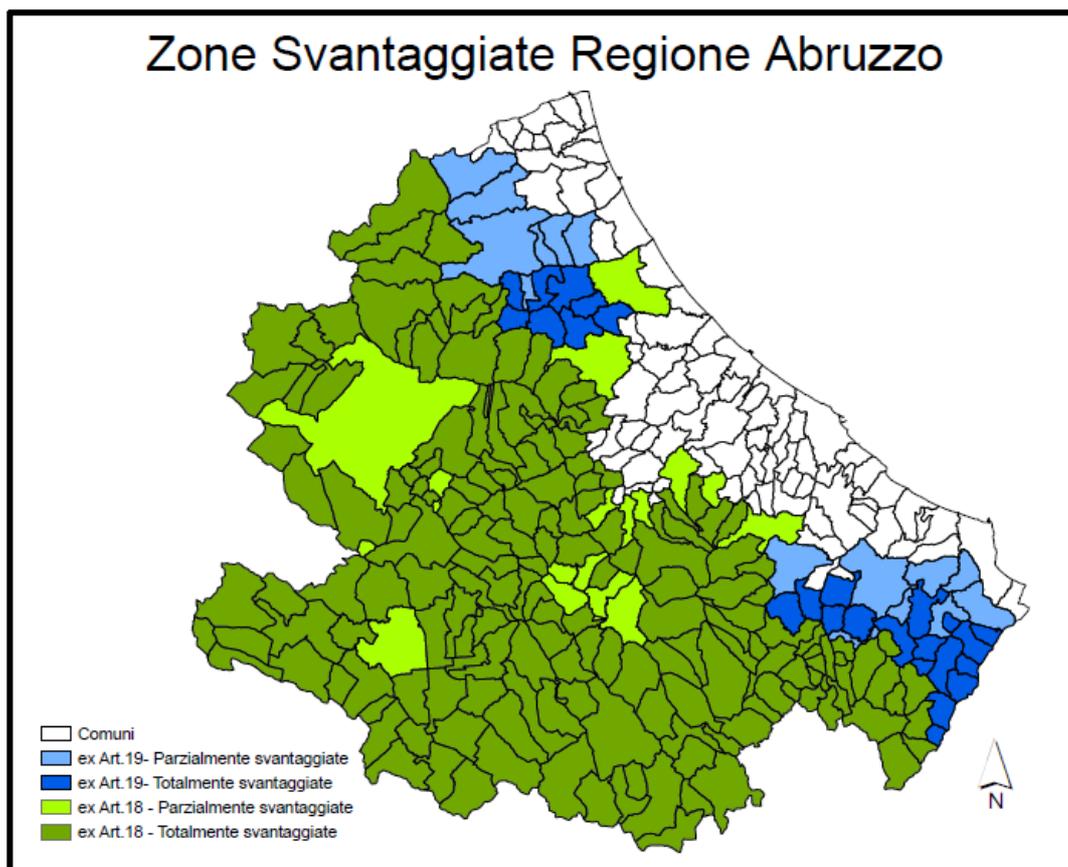


Tabella 1.12: Distribuzione dei comuni, della superficie e della popolazione nelle zone LFA.

Provincia	Criteri Classificazione	Comuni (n)	Superficie (Km ²)	Residenti (n)	Densità (ab/km ²)
L'Aquila	<i>ex art. 18</i>	108	5.034,5	298.343	59,3
	<i>ex art. 19</i>	0	-	0	-
	<i>no svantaggio</i>	0	-	0	-
Teramo	<i>ex art. 18</i>	14	874,0	36.928	42,3
	<i>ex art. 19</i>	15	614,1	99.189	161,5
	<i>no svantaggio</i>	18	462,4	171.388	370,7
Pescara	<i>ex art. 18</i>	24	683,9	36.928	54,0
	<i>ex art. 19</i>	0	-	0	-
	<i>no svantaggio</i>	22	505,4	266.472	507,8
Chieti	<i>ex art. 18</i>	39	948,8	36.928	38,9
	<i>ex art. 19</i>	23	693,5	47.582	68,6
	<i>no svantaggio</i>	42	946,1	304434	321,8

Nota: ex art 18 montani; ex. art 19 altri svantaggi non montani.

Elaborazione dell'allegato alla Nota 3914 del 27 febbraio 2013 e dati ISTAT Censimento della popolazione 2011.

I dati di sintesi relativi all'andamento demografico della popolazione nelle diverse zone mostrano che il valore dell'indice di vecchiaia² nelle aree LFA è superiore al dato medio regionale (167,58). In particolare, nelle aree totalmente svantaggiate montane riscontriamo un indice di vecchiaia di 211,94, mentre per le aree delle LFA caratterizzate da altri svantaggi, riscontriamo un indice di vecchiaia pari a 217,55 (Tab. 1.13).

Tabella 1.13: Indice di vecchiaia 2011 (ns. elab. Dati GEODEMO).

Territorio	Classificazione	Indice Vecchiaia
Regione Abruzzo	-	167,58
Montani	Parzialmente Svantaggiati	166,57
	Totalmente Svantaggiati	211,94
Altri Svantaggi	Parzialmente Svantaggiati	167,66
	Totalmente Svantaggiati	217,55

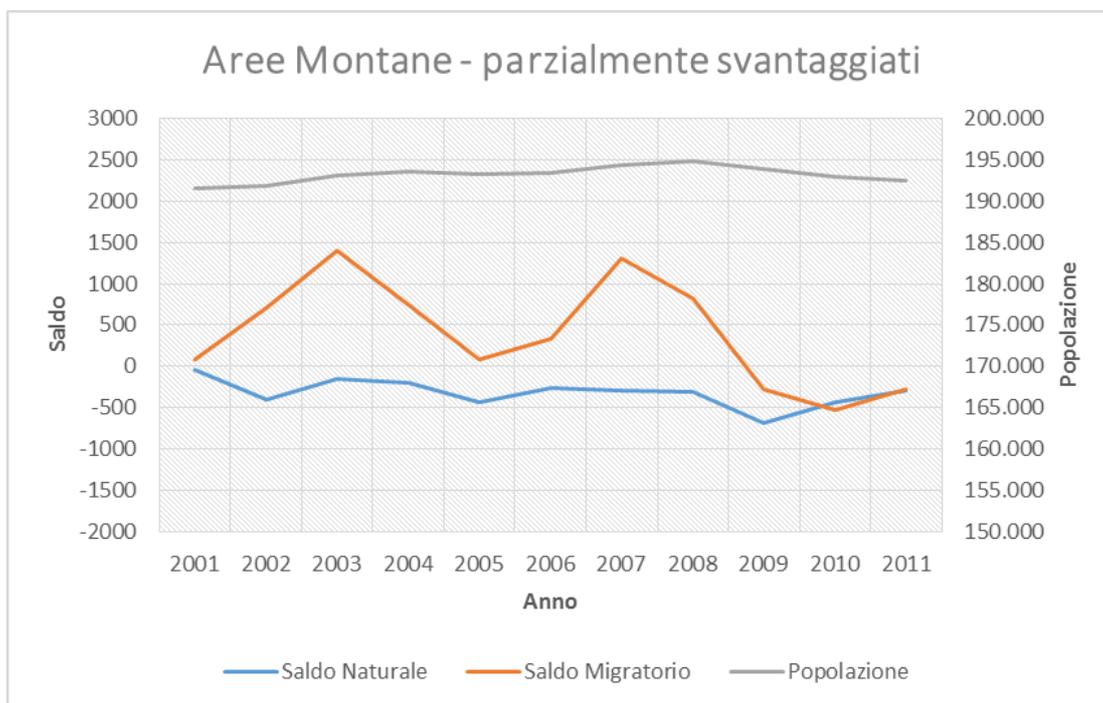
Dal punto di vista demografico, comunque, le aree parzialmente svantaggiate non sembrano soffrire eccessivamente la propria condizione. Discorso diverso invece per le aree totalmente svantaggiate, siano esse montane o caratterizzate da altri svantaggi, le quali mostrano un indice di vecchiaia decisamente elevato, con oltre 200 persone anziane per ogni 100 bambini. Queste aree manifestano dunque, oltre agli oggettivi svantaggi che le caratterizzano, una tendenza all'invecchiamento della

² L'indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100.

popolazione e una difficoltà crescente ad attirare sul proprio territorio famiglie in grado di garantire il ricambio generazionale. Questa situazione è tipicamente frutto di un circolo vizioso per il quale la situazione svantaggiata dell'area compromette la sua capacità di ricambio generazionale, e allo stesso tempo l'invecchiamento della popolazione pregiudica le possibilità di sviluppo e superamento delle difficoltà.

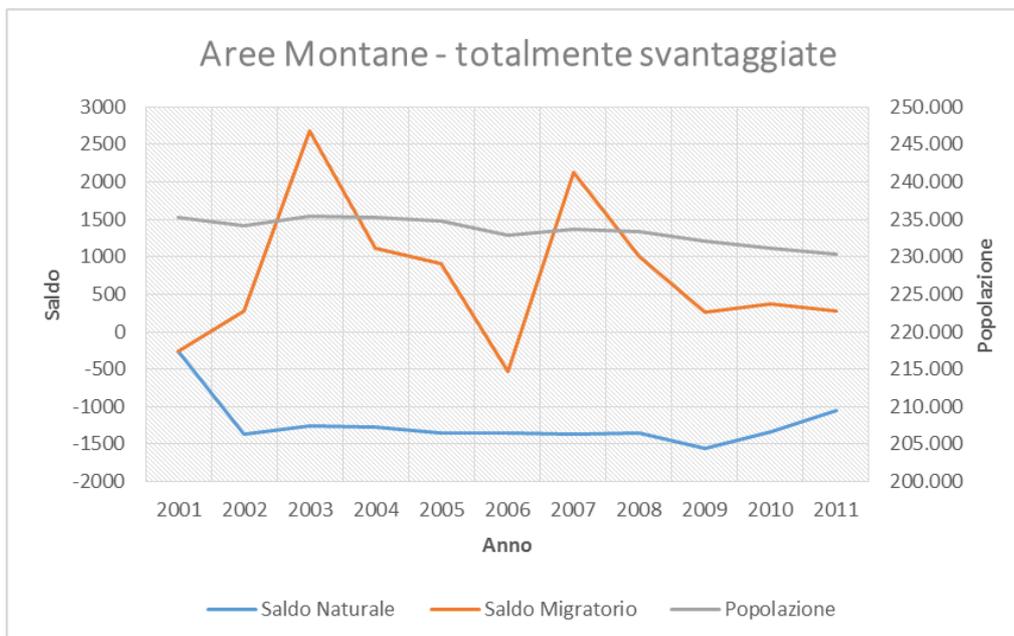
Un'analisi della popolazione e dei saldi naturali e migratori, attraverso i valori dei dati intercensuari che vanno dal 2001 al 2011, permette di analizzare al meglio le differenti aree LFA. Nei grafici relativi alle due tipologie di aree svantaggiate montane (Grafici 1.1 e 1.2), viene evidenziato come il saldo naturale sia sempre negativo. Tuttavia, i due picchi di saldo migratorio corrispondenti al 2003 e al 2007 portano a un aumento della popolazione nelle aree parzialmente svantaggiate e a un rallentamento dello spopolamento nelle aree totalmente svantaggiate. Nello specifico, la popolazione risulta in diminuzione in entrambe le aree nel periodo intercensuario. Tuttavia, nelle aree parzialmente svantaggiate questa tendenza allo spopolamento si origina a partire dal 2008, mentre negli anni precedenti si assisteva a un aumento del saldo totale, principalmente dovuto alla stabilità del saldo naturale unita a saldi migratori di segno positivo.

Grafico 1.1: Andamento della popolazione nelle aree montane - parzialmente svantaggiate.



Nota: ns. elab. Dati GEODEMO

Grafico 1.2: Andamento della popolazione nelle aree montane - totalmente svantaggiate.



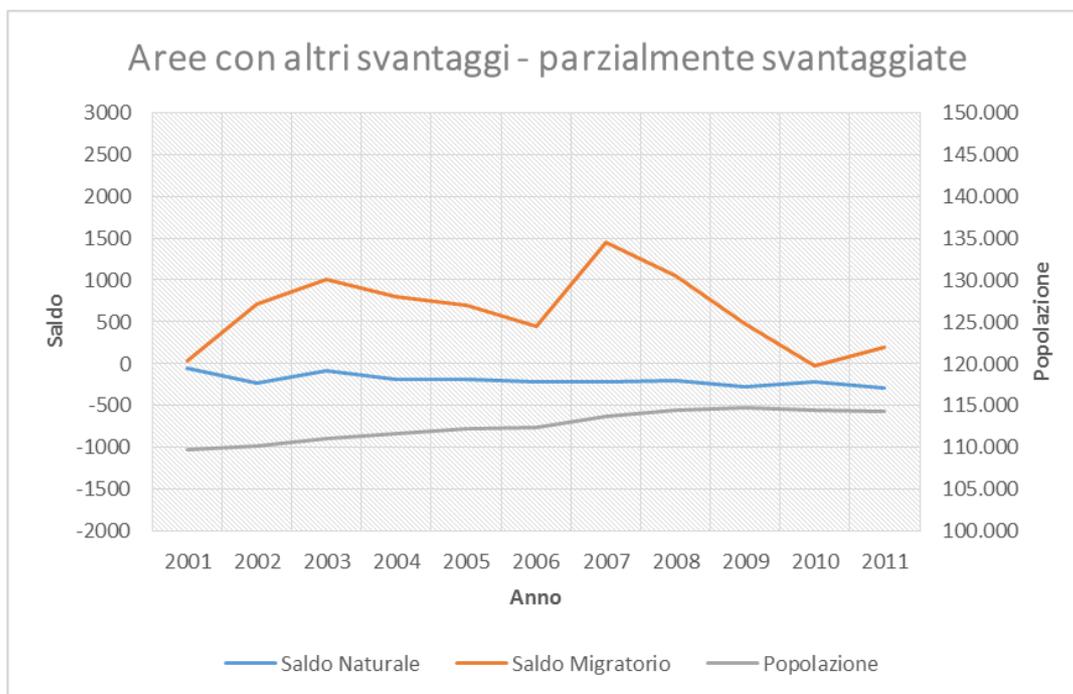
Nota: ns. elab. Dati GEODEMO

Nelle aree montane totalmente svantaggiate, al contrario, la diminuzione della popolazione è una tendenza più consolidata nel lungo periodo, che inizia a peggiorare a partire dal 2003. Questa situazione si origina innanzitutto dai saldi naturali fortemente negativi, che portano a una perdita di 1.000-1.500 unità all'anno nei 169 comuni interessati. Tale tendenza non riesce a essere compensata dai saldi migratori che, pur presentando dei picchi, risultano in alcuni anni (come quelli immediatamente precedenti all'ultima rilevazione censuaria) addirittura negativi. Il risultato è una situazione demografica in netto peggioramento, aggravata dagli elevati indici di vecchiaia discussi in precedenza, che ha causato nell'arco di dieci anni la perdita di oltre il 2% della popolazione locale.

Anche nelle aree LFA con altri svantaggi (ex art.19) la situazione è diversa fra zone parzialmente e totalmente svantaggiate, come si nota nei due grafici che seguono. Le prime sono caratterizzate da un aumento della popolazione pressoché costante fino al 2008, a cui segue negli anni successivi, una leggera flessione del numero di residenti. Il risultato è comunque un significativo incremento dei residenti di circa 5.000 unità, pari al 4,5% della popolazione dei 14 comuni interessati. Questa tendenza è riconducibile essenzialmente al saldo migratorio che, seppur in fase di attenuazione, ha fatto registrare dati molto elevati che si sono mostrati in grado di compensare ampiamente i saldi naturali che presentano invece dati leggermente negativi. Per queste aree si evidenzia, dunque, un potenziale demografico di crescita per il futuro, anche considerando l'indice di vecchiaia che, come abbiamo visto, è

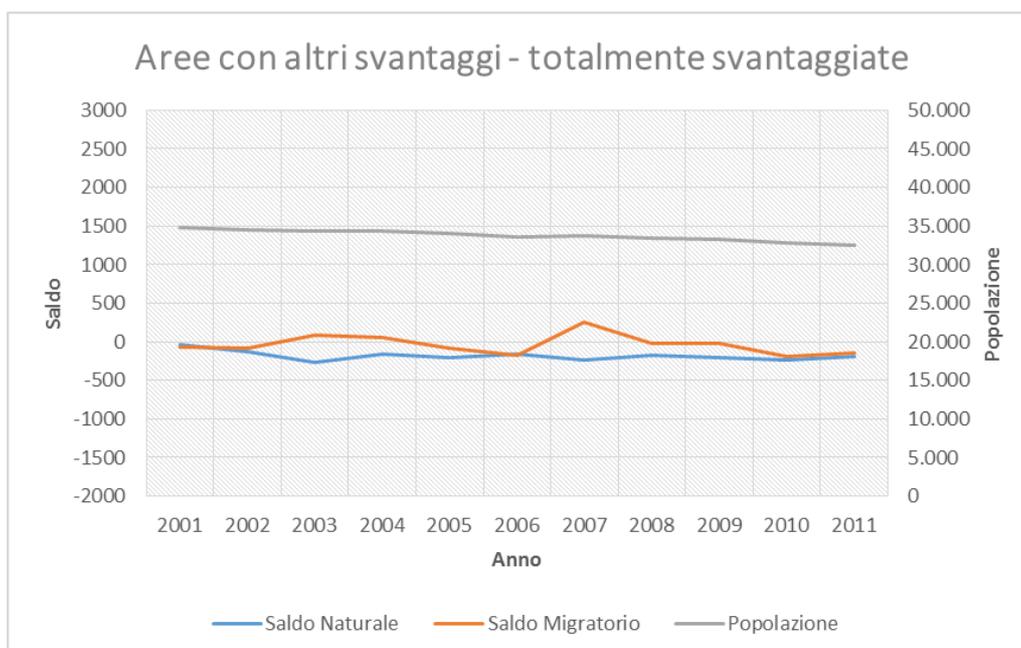
paragonabile alla media regionale. Pertanto, questa situazione si presta a supportare processi virtuosi di sviluppo in grado di sfruttare tale potenziale. È da sottolineare anche che, fra le aree LFA, questa è l'unica tipologia che manifesta una tendenza demografica di questo tipo.

Grafico 1.3: Andamento della popolazione aree con altri svantaggi - parzialmente svantaggiate



Nota: ns. elab. Dati GEODEMO

Grafico 1.4: Andamento della popolazione aree con altri svantaggi- totalmente svantaggiate



Nota: ns. elab. Dati GEODEMO

I 24 comuni compresi nelle aree con altri svantaggi, totalmente svantaggiate, sono invece caratterizzate da uno spopolamento costante, ancorché non particolarmente accentuato. Rispetto alle altre LFA queste aree sono caratterizzate da saldi migratori più contenuti nel numero di unità, anche se, rispetto alla popolazione totale che ammonta a circa 32.000 residenti, essi rimangono comunque rilevanti. In queste aree, però, la migrazione non è in grado di compensare i saldi naturali che, pur mantenendosi costanti per tutto il periodo intercensuario, appaiono piuttosto rilevanti e causano ogni anno la perdita di quasi l'1% della popolazione locale. Il picco del saldo migratorio del 2007 è riuscito solo a rallentare questo processo che appare ormai consolidato nel tempo. Questa situazione, tra l'altro, si innesta su un tessuto demografico già indebolito da valori elevatissimi dell'indice di vecchiaia e caratterizzato comunque da uno scarso numero di residenti. Di conseguenza, queste LFA, insieme a quelle totalmente svantaggiate situate in montagna, appaiono come le più problematiche all'interno del panorama regionale.

La fotografia demografica presentata dal punto di vista della vitalità agricola e rurale potrebbe evidenziare il verificarsi di problematiche relative al progressivo impoverimento del capitale sociale. Questo, in talune aree, potrebbe significare una perdita nella ricchezza delle tecniche e delle conoscenze rurali e, quindi, favorire il progressivo abbandono delle attività agricole, generando, o alimentando, il circolo vizioso dell'invecchiamento-abbandono alla base di molteplici fenomeni di degrado ambientale.

In particolare, il protrarsi di tali fenomeni in aree collinari e montane spesso si traduce in un innalzamento del gradiente del rischio di tipo idrogeologico e di perdita di fertilità dei suoli, in grado di compromettere in modo pressoché definitivo l'esito di molteplici tentativi di riqualificazione e rivitalizzazione del tessuto agricolo e rurale.

Anche dal punto di vista settoriale si denotano alcune differenze tra aree a diverso grado di svantaggio, soprattutto osservando l'andamento delle variazioni nel numero di aziende agricole e delle superfici medie aziendali negli ultimi due intervalli intercensuari. La condizione relativa alla presenza di giovani conduttori di aziende agricole rispetto al totale (indicatore CI 23 - Age Farm Managers) è calcolata come rapporto tra capi azienda giovani (<35 anni) e anziani (>55 anni).

Tabella 1.14: Macro indicatori relativi di contesto strutturale agricolo nelle differenti categorie di LFA

	Regione Abruzzo	Montani Svantaggiati		Altri Svantaggi		No Svantaggio
		Parziale	Totale	Parziale	Totale	
Num. Aziende	66.837	5.732	12.974	8.211	5.310	34.610
% Aziende	100%	8,58%	19,41%	12,29%	7,94%	51,78%
Ettari SAU	453.629	51.058	223.259	42.160	23.858	113.294
% SAU	100%	11,26%	49,22%	9,29%	5,26%	24,98%
Conduttori minori di 35 anni	2.154	238	623	254	162	877
Conduttori maggiore di 55 anni	43.473	3.769	8.048	5.376	3.502	22778
CI 23 (< 35 / >55)	4,9%	6,3%	7,7%	4,7%	4,6%	3,8%

Nota: ns. elaborazione Dati VI Censimento dell'agricoltura, ISTAT 2010.

Interessante esaminare come nelle aree montane la presenza di giovani conduttori di aziende agricole rispetto ai conduttori di età maggiore di 55 anni (CI-23) è del 6,31% nelle aree parzialmente svantaggiate, e del 7,74% in quelle totalmente svantaggiate. Questi ultimi valori, oltre ad essere superiori rispetto al valore medio regionale, sono superiori a quelli delle zone caratterizzate da altri svantaggi, i quali risultano essere prossimi alla media regionale (4,95%).

Sebbene la lettura di questo dato non permetta di esprimere commenti approfonditi sulla dinamica che ha portato a tale manifestazione, è ipotizzabile che nelle aree montane la grande riduzione del numero di aziende, e il conseguente aumento della SAU media aziendale registrato nell'ultimo intervallo intercensuario, abbia riguardato principalmente aziende condotte da capo azienda in età avanzata (Tab. 1.15).

Tabella 1.15: Variazione intercensuaria del numero di aziende e della SAU nelle differenti categorie di aree svantaggiate e nel territorio regionale.

	Regione Abruzzo	Montani Svantaggiati		Altri Svantaggi		No svantaggi
		Parziale	Totale	Parziale	Totale	
Num. Aziende 2000	76.629	7.054	16.446	9.098	5.970	38.061
Num. Aziende 2010	66.837	5.732	12.974	8.211	5.310	34.610
Var. Aziende	-14,7%	-23,1%	-26,8%	-10,8%	-12,4%	-10%
Ettari SAU 2000	431.031	43.765	207.956	40.984	23.374	114.950
Ettari SAU 2010	453.629	51.058	223.259	42.160	23.858	113.294
Var. SAU	5,0%	14,3%	6,9%	2,8%	2,0%	-1%

Nota: ns. elaborazione Dati VI Censimento dell'agricoltura, ISTAT 2010.

Per approfondire l'analisi con cui rilevare la potenziale efficacia degli interventi nell'ambito delle aree svantaggiate abruzzesi in chiave di mantenimento e/o miglioramento delle caratteristiche ecologiche ambientali, è necessario allargare la lettura delle caratteristiche delle LFA agli indicatori socio-economici (CI 1 – 12) e settoriali (CI 13-30).

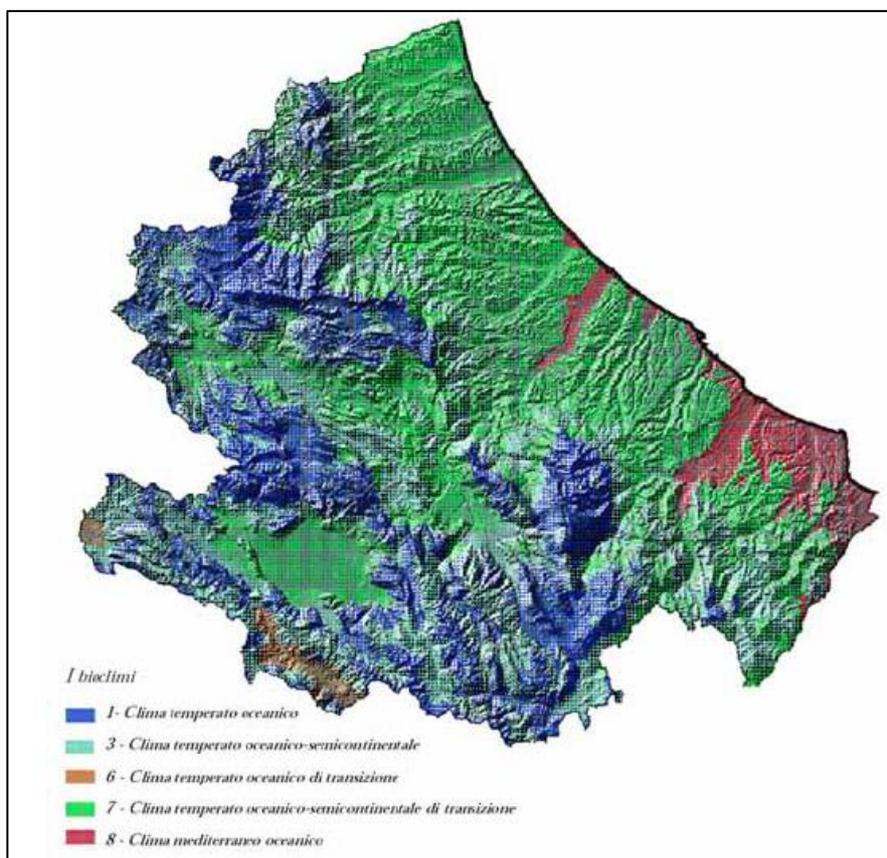
Le informazioni così raccolte permetteranno di identificare la condizione settoriale per i differenti contesti montani e collinari abruzzesi, prettamente ricadenti nelle diverse tipologie di LFA, al fine di definire azioni di supporto alla nascita di attività imprenditoriali agricole condotte da parte di conduttori giovani, nonché per poter esprimere un parere preventivo sulla potenziale efficacia di interventi ideati per rispondere ad esigenze di carattere produttivo o strutturale in areali contraddistinti da un'alta valenza ambientale.

1.3 Andamento climatico e agricoltura

In Italia il maggiore verificarsi di anomalie climatiche legati a fenomeni diffusi di antropizzazione e cambiamenti di uso del suolo, compromette sempre più frequentemente la piena fruibilità e disponibilità di alcune risorse naturali. Numerose analisi svolte a carattere nazionale hanno mostrato come, la generale condizione di clima mediterraneo e le caratteristiche del territorio italiano aumentino la fragilità di molti eco-sistemi compromettendo la produttività dei sistemi agricoli e zootecnici a questi legati (RRN, 2012).

L'Abruzzo presenta fattori climatici e orografici molto diversificati all'interno del proprio territorio regionale, da un clima mediterraneo oceanico, nei settori sudorientali della regione, a un clima temperato oceanico nelle aree montuose; il tipo più diffuso è tuttavia il clima temperato oceanico-semicontinentale di transizione, che occupa quasi tutta l'area pedemontana e gran parte delle aree delle conche intermontane (Carta 1.2).

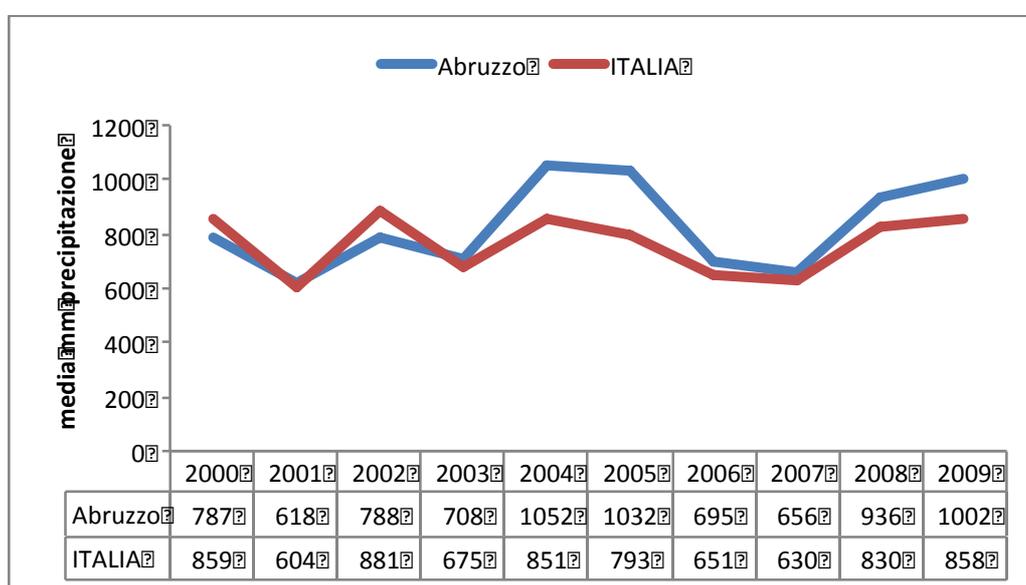
Carta 1.2: Distribuzione aree climatiche su territorio Regione Abruzzo
(Piano energetico Regione Abruzzo 2009)



L'andamento pluviometrico risente fortemente della presenza delle dorsali montuose appenniniche della regione, gli eventi aumentano con la quota altimetrica

risultando più abbondanti sui versanti occidentali, decrescendo invece verso est e sui versanti montuosi esposti ad oriente. Spesso le coste adriatiche rimangono in ombra pluviometrica da ovest per l'effetto di sbarramento dell'Appennino, subendo l'azione dei venti miti da esso discendenti. Il regime delle piogge presenta sempre un massimo principale in autunno (novembre) e un minimo, assai spiccato, in estate (luglio). La massima piovosità si registra in autunno, con 100-130 mm di pioggia mensile. Questi valori subiscono una flessione nei mesi di gennaio e febbraio per poi tornare sui 100 mm in Marzo. Dal mese di Aprile e successivi si ha di nuovo una diminuzione della piovosità con moderato rischio di incendi per tutta la stagione primaverile e quella estiva.

Grafico 1.5: Mm di pioggia nel periodo 2000-2009 (Tavole meteo regionali, ISTAT)



Dal grafico si osserva una sostanziale differenza rispetto al dato italiano per il quale l'Abruzzo ha una media di piovosità più alta. Al fenomeno piovoso vanno poi aggiunte le precipitazioni solide a carattere nevoso, componente importante dell'afflusso globale sui bacini abruzzesi. Questo sono connesse agli afflussi di masse d'aria fredda, a volte di origine artica, provenienti dai quadranti settentrionali con direzione nord e nord est. Fanno eccezione le zone situate oltre i 2000 m s.l. per le quali le manifestazioni a carattere nevoso si hanno anche in concomitanza di correnti aeree provenienti dai quadranti meridionali (Praib,2011).

La condizione dell'evolversi della temperatura impone una distinzione tra contesto interno montano e costiero pedemontano. La temperatura media annua, sul versante adriatico, è compresa fra i 12°C e i 16°C, con inverni miti con temperature medie di gennaio di circa 4°C. In contrapposto con la mitezza delle temperature sulla costa, spicca viceversa il rigore degli inverni nell'Abruzzo montano, in genere molto più

freddi di quanto non comporti l'altezza sul mare e la latitudine mediterranea. Le medie, assai più basse, oscillano fra 8°C e 12°C (Praib, 2011).

Già a meno di 50 km dalla costa, in gennaio la media scende al di sotto dei 4°C; mentre, in località a più elevata altitudine, di norma sopra i 1000 m, le temperature facilmente scendono sotto lo zero. L'isoterma invernale di 4°C segna il limite fra la sezione marittima e la sezione montana dell'Abruzzo, così come l'isoterma nel mese più caldo, Luglio, 24°C.

Durante l'estate il potere isolante della barriera orientale tende ad attenuarsi perché in questa stagione interviene il surriscaldamento diurno delle conche interne. L'escursione termica fra i due mesi estremi non raggiunge pertanto in nessun punto i 20°.

Dall'analisi delle serie storica dei dati risulta una sostanziale identità con l'andamento delle temperature medie annue in Italia, e dell'escursione termica (in generale circa un grado sotto la media nazionale).

Grafico 1.6: Media annua temperatura media (Tavole meteo regionali, ISTAT)

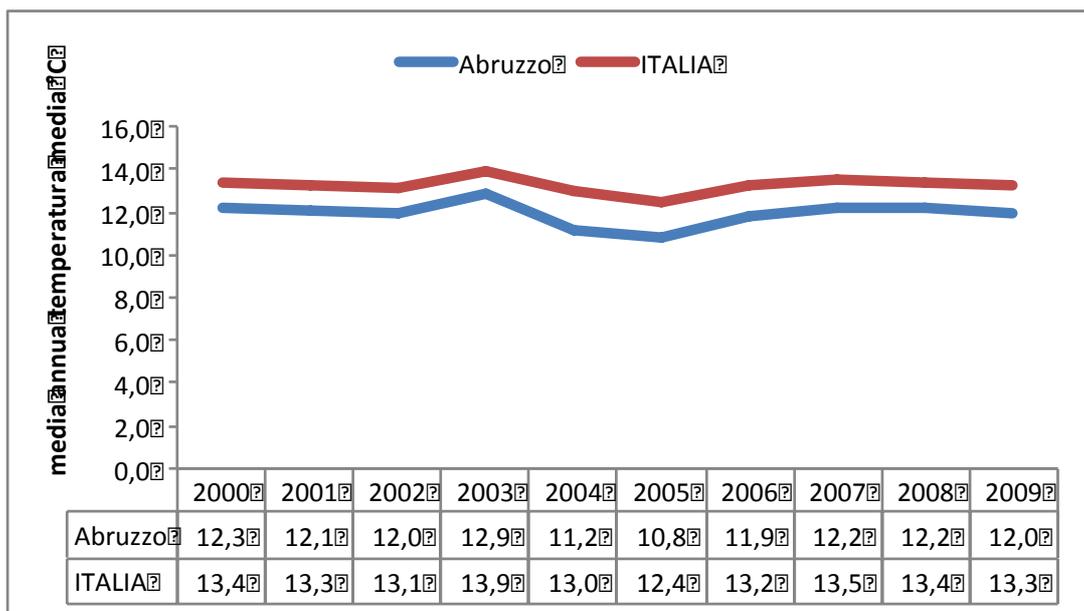
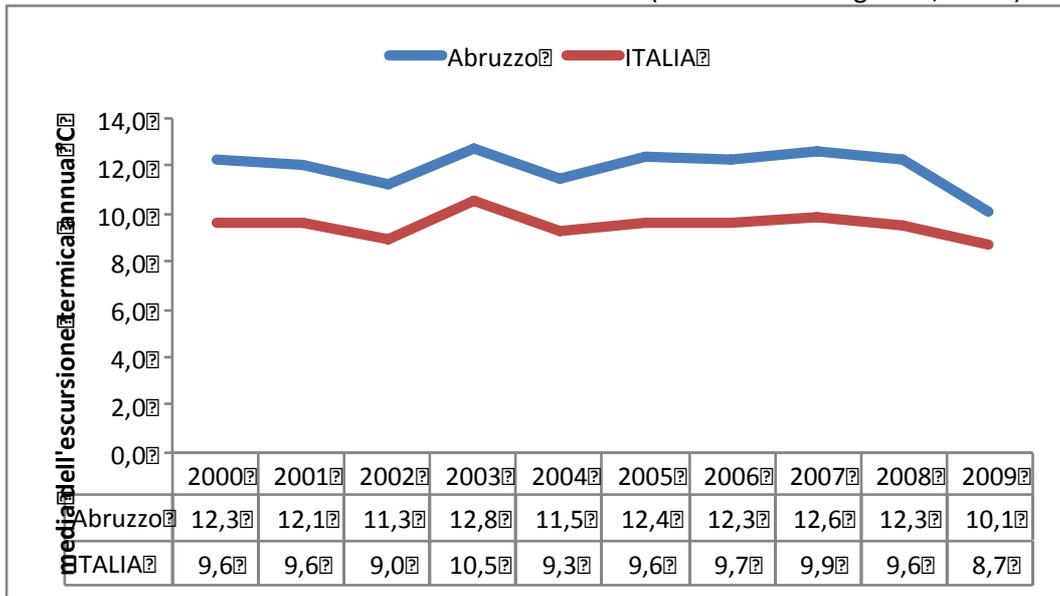
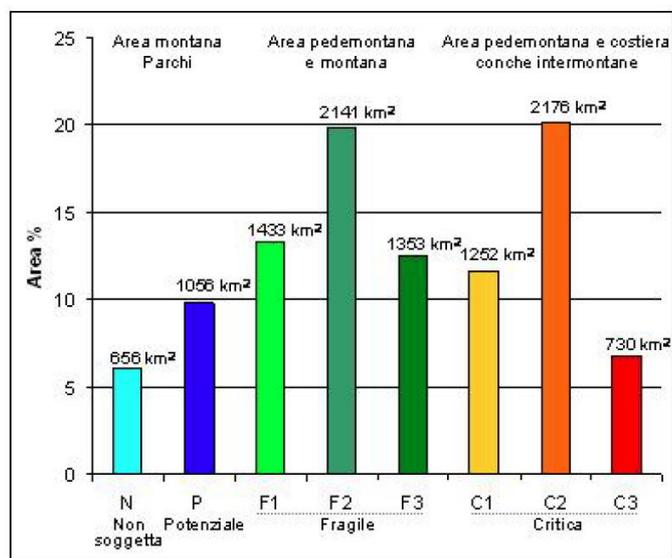
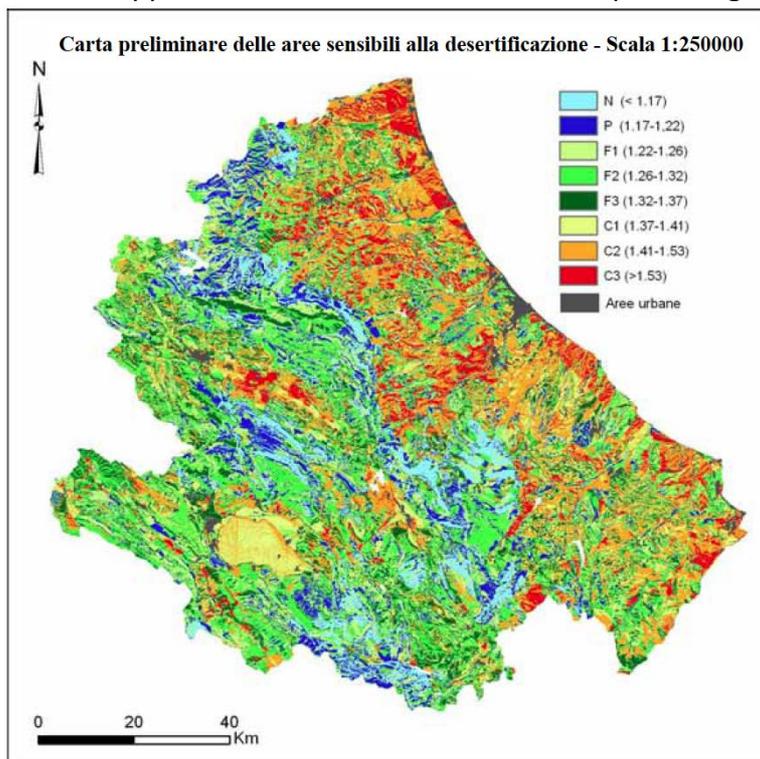


Grafico 1.7: Media dell'escursione termica annua (Tavole meteo regionali, ISTAT)



I dati su piovosità e temperature analizzati insieme alle caratteristiche di copertura del suolo e conformazione geo-pedologica destano alcune preoccupazioni in scenari di medio lungo periodo. Tale tematica è stata affrontata in diverse analisi e studi che mappano il gradiente di rischio a fenomeni di desertificazione per i territori abruzzesi (PAL, 2005). La cartografia riportata mostra una maggiore sensibilità delle aree collinari costiere e pedemontane ai cambiamenti climatici e generalmente una fragilità diffusa nelle aree interne pedemontane.

Carta 1.3: Individuazione delle aree per classi dell'indice di sensibilità alla desertificazione - Rapporto Finale Piano di Azione Locale per la Regione Abruzzo



Fonte : Pal, 2005

A partire da questa fotografia generale nel seguito dell'analisi saranno individuate le principali connessioni tra aspetti climatici e rischi produttivi per le principali tipologie colturali dislocate nell'ambito del territorio regionale con l'obiettivo di individuare tipologie di azioni di adattamento delle differenti realtà produttive.